

# Il terremoto che scuote l'industria

## Il governo vuol dimezzare la produzione dei tubifici

Incontro ieri sera al ministero dell'Industria - Il piano non è ancora pronto - Pandolfi vorrebbe preparare un documento di indirizzo insieme agli industriali privati

ROMA — Pandolfi non si è presentato all'incontro con la FLM sul futuro del settore tubi, in compenso sono arrivate parecchie cattive notizie. Sono stati alcuni funzionari della segreteria del ministro a riferirle al sindacato.

Il piano non è pronto, ma si prevede un taglio della capacità produttiva degli stabilimenti pari al 45-50%. Le conseguenze dal punto di vista dell'occupazione sarebbero drammatiche. Il governo, poi, non è intenzionato a preparare un vero e proprio piano, ma piuttosto un «documento di indirizzo» da concordare con gli imprenditori privati. Questi ultimi, come è noto, hanno già espresso senza mezzi termini le loro opinioni: le aziende commissariate devono — hanno detto — chiudere, quindi saltano, se passa l'ipotesi degli industriali, la FIT e la Maraldi. La FLM ha espresso preoccupazione per gli orientamenti emersi nel corso della riunione di ieri e ha ricordato che l'Italia è uno dei paesi esportatori di tubi. I calcoli non vanno, quindi, fatti guardando

solo al mercato interno, ma tenendo conto anche di ciò che accade all'estero. Gli orientamenti espressi dai rappresentanti del ministero dell'Industria nel corso della riunione — osserva ancora la FLM — sono gravi e hanno come presupposto solo una volontà recisiva.

Frattanto ieri mattina c'è stata una nuova protesta della duemila cassintegrati della FIT. Dopo una breve assemblea in fabbrica a Sestri Levante, un lungo corteo ha raggiunto la stazione ferroviaria di Cavi di Lavagna, che è stata occupata per circa un'ora. I lavoratori hanno anche bloccato il traffico sull'Aurelia.

Qualche minuto dopo che i lavoratori avevano steso sul binario lo striscione della FIT, è arrivato a tutta velocità il rapido Torino-Roma, che aveva lasciato da poco la vicina stazione di Lavagna. I lavoratori hanno fatto appena in tempo a mettersi in salvo, saltando sul marciapiedi. Ci sono stati alcuni attimi di panico. Quella di ieri non è la prima manifestazione delle ma-

stranze FIT, che da tempo non ricevono il salario. Alcuni giorni fa c'era stata un'altra occupazione della stazione. La cassa integrazione straordinaria, scaduta a gennaio, non è stata ancora rinnovata. Ora da Roma non arrivano certe notizie rassicuranti, visto che il piano non c'è e che il governo pensa a ulteriori tagli e magari anche a chiudere.

g. me.

## La Michelin dichiara lo stato di crisi, il sindacato non firma

TORINO — La Michelin, il colosso francese di pneumatici con 14 mila dipendenti, ha intenzione di chiedere il riconoscimento dello stato di crisi. Il sindacato, però, si è rifiutato di firmare l'accordo per questa richiesta avanzata dall'azienda e ha deciso di proclamare per mercoledì della prossima settimana uno sciopero in tutto il gruppo.

Le intenzioni della Michelin erano apparse evidenti alcune settimane fa. Allora,

Infatti, aveva comunicato alle organizzazioni sindacali di voler ridurre l'organico di 2.500-2.600 unità, metà delle quali a Torino. CGIL-CISL-UIL, avevano chiesto la chiusura graduale degli impianti e la cassa integrazione a rotazione. L'azienda non ha voluto prendere nemmeno in considerazione questa proposta e ha fatto sapere di essere disponibile solo a «verifiche contingenti», senza però prendere alcun impegno preciso. Poi, ieri, la richiesta di dichiarare lo stato di crisi.

## Per la Zanussi un socio estero non Consortium

MILANO — Non c'è alcuna proposta concreta da parte della finanziaria Consortium per l'acquisto del pacchetto di maggioranza della Zanussi. Lo ha detto lo stesso presidente, Mazza il quale non ha però smentito che sia in cerca di un partner straniero: Thompson o Philips. La voce aveva preso corpo lunedì sera nelle sale del ministero dell'Industria mentre era in corso un incontro tra il ministro Pandolfi e i sindacati che aveva per oggetto la ristrutturazione del comparto dell'elettronica. Non si sa se ad accreditare una simile ipotesi siano stati ambienti del ministero oppure — come scrive un quotidiano milanese che fornisce anche il nome del candidato della nuova proprietà all'assunzione della carica di amministratore delegato — il presidente della Consob, Guido Rossi — se la voce sia stata messa in giro da alcuni membri della delegazione sindacale. Il fatto è che la presidenza della Consortium, interpellata, ha categoricamente smentito che vi sia anche soltanto un progetto allo studio. Luigi Lucchini, re della siderurgia bresciana e presidente della finanziaria, non ha escluso che una simile eventualità possa essere presa in considerazione. «La Consortium — ha detto Lucchini — è stata appunto costituita dai principali gruppi industriali italiani per intervenire contro situazioni di grave crisi aziendale possono portare al fallimento società che è invece interesse generale che continuino a rimanere sul mercato. Siamo intervenuti nella SNI, potremmo, è solo un esempio naturalmente, intervenire nella Fiat o nella Zanussi se fosse necessario. Ma per il momento posso assicurare che la voce di una proposta per il gruppo di Fondone non ha alcun fondamento. Il nostro è noto, è oppressa da una gravissima situazione finanziaria. Proprio in questi giorni il ministro Pandolfi sta esaminando i progetti per avviare l'attività della REL, una finanziaria a partecipazione pubblica che dovrebbe rilevare la gestione di una serie di società che operano nel campo dell'elettronica e della vicenda con un comunicato che conferma l'impegno a rimanere sul mercato. Poi, portiamo le mani a un altro suscitato orientamento di Pandolfi di escludere dalla REL le fabbriche della Indesit, per fare esclusivamente della Zanussi il perno dell'attività della nuova società. Ieri il ministero dell'Industria è di nuovo intervenuto nella vicenda con un comunicato che conferma l'impegno a ricercare per il pool elettronico italiano Zanussi-REL un partner europeo. Nel giorno scorsi è a più riprese circolato il nome della Philips che sarebbe preferita alla francese Thompson. E in questo quadro di affannosa ricerca di soluzioni che facciamo fronte all'eventualità di una fusione — è probabile che il gruppo Zanussi di possibili mutamenti della proprietà del gruppo Zanussi.

## La Montedison ancora in rosso nonostante la ristrutturazione

MILANO — «I risultati economici del 1982 sono severi — ha dichiarato ieri il presidente della Montedison Mario Schimbeni, durante la cerimonia degli azionisti del gruppo chimico. Egli non ha fatto alcun accenno ai risultati concreti dell'esercizio 1982, per il doveroso riserbo nei confronti dei suoi consiglieri di amministrazione e dei suoi azionisti. A quanto è dato sapere il consiglio di amministrazione si riunirà alla fine di maggio e l'assemblea di bilancio dovrebbe tenersi nel giugno. Saperne indiscretamente rese pubbliche da alcuni organi di stampa e la stessa espressione usata da Schimbeni («risultati economici severi») lasciano intravedere per il bilancio del 1982 delle perdite ampie, che potranno aggirarsi sui 100 miliardi, a quelle dell'esercizio precedente: nel 1981 la perdita consolidata del gruppo era stata di 642 miliardi, quella della Montedison s.p.a. di 598,4 miliardi.

ha affermato che «ormai il peggio è dietro le nostre spalle; abbiamo costituito i presupposti per il miglioramento della gestione e della redditività e avremo concretamente provvedimenti di ristrutturazione industriale e finanziaria». Insieme farà sentire i suoi effetti già a partire da quest'anno ed il ritorno al profitto è previsto tra il 1984 e il 1985. Mario Schimbeni si affrettava tuttavia a spegnere ogni eccesso di ottimismo che potrebbe trasparire dalle sue parole, annunciando che sui risultati economici dell'82 influirà il pesante quadro di recessione dell'economia mondiale, che ha influito sulla domanda dei prodotti di base tra cui le produzioni chimiche. Nel quadro delle tinte fosche dell'economia mondiale assume un segno positivo, secondo Schimbeni, il constatare che sul terreno della gestione industriale i risultati conseguiti dalla Montedison nel 1982 sono stati comparativamente migliori di quelli della concorrenza internazionale. Il gruppo presenterebbe un consistente miglioramento del margine o-

perativo lordo, che risulta superiore al 19%, mentre i principali gruppi chimici europei hanno denunciato risultati di molto inferiori a quelli dell'anno precedente, registrando in media una riduzione del 17,5%. Anche i gruppi americani presentano nel 1982 risultati operativi pressoché dimezzati, e cioè del 48,5% inferiori sul 1981.

L'ottimismo del management Montedison si espande e tocca anche il primo periodo del 1983, anno iniziato col conseguimento degli obiettivi strutturali per i quali il management si era impegnato di fronte agli azionisti e ai lavoratori. Le linee strategiche perseguite dalla «Nuova Montedison» per la realizzazione di una «struttura industriale valida e razionale» sono state in parte raggiunte, e il conseguimento di obiettivi cari agli azionisti. È intenzione del management incontrare il favore dei lavoratori, dato che continua l'opera di smantellamento di interi apparati produttivi, come avviene a Verbania e Ivrea (ne diamo notizia in altra parte del giornale).

I «risultati» finora ottenuti dalla Montedison penalizzano notevolmente l'occupazione e in qualche misura rischiano di indebolire lo stesso apparato produttivo della multinazionale italiana della chimica. Si può aggiungere che quella che Schimbeni chiama «la razionalizzazione della chimica italiana» è costata tanti denari a azionisti e al contribuente italiano, a vantaggio della «operazione privatizzazione della Montedison». Forse la Montedison ce la farà a risanarsi e a ritornare al profitto: non vorremmo ciò avvenisse a spese dello Stato e dell'occupazione dei lavoratori.

## Stravolta la riforma: i trasporti urbani rischiano d'affondare

Con le leggi finanziaria e sulla finanza locale snaturato il «Fondo» - Tagli alle aziende e alle industrie - Iniziative del PCI

ROMA — O sollecitamente, entro l'autunno di quest'anno, si ripristinano norme e stanziamenti previsti dal Fondo nazionale dei trasporti, oppure i servizi pubblici di trasporto urbano precipiteranno in una situazione dalla quale sarà sempre più difficile e costoso uscire. È questo ciò che è emerso dalla riunione dei dirigenti delle aziende di trasporto, parlamentari, dirigenti sindacali, amministratori e comunisti, svoltasi alla Direzione del partito su iniziativa della sezione trasporti.

La pesante eredità del governo Fanfani si riassume per il settore, in una serie di provvedimenti penalizzanti che se non corretti tempestivamente possono avere come effetto dirompente un servizio pubblico sempre meno efficiente e a costi sempre più elevati per gli utenti, un aggravamento costante della crisi delle industrie produttrici di mezzi di trasporto, oneri finali insostenibili per la collettività. A questa situazione si arriva con le norme introdotte nella legge finanziaria e in quella per la finanza locale che danno una lettura restrittiva e distorta delle disposizioni contenute nel Fondo nazionale dei Trasporti che avrebbe dovuto essere lo strumento di riforma del servizio pubblico.

Qualche cifra. La finanziaria destina al Fondo per l'anno in corso 2.900 miliardi, da erogarsi però a condizione che i bilanci delle aziende non superino il disavanzo consentito per il 1982 e che si sia provveduto agli adeguamenti tariffari previsti dalla legge sulla finanza locale (già da questo mese, secondo questi indirizzi, il biglietto del bus dovrebbe passare a 400 lire e aumenti dovrebbero subire anche gli abbonamenti). Le regioni, che amministrano e ripartiscono il Fondo, possono corrispondere un contributo integrativo non superiore al 13 per cento, sempre che l'azienda abbia registrato un aumento dei costi di esercizio non superiore al 13 per cento rispetto all'82. Ma come si fa a contenere l'aumento dei costi

entro il 13 per cento, quando con altri provvedimenti si caricano sulle aziende spese che non erano previste. Ad esempio con decreto del ministro del Lavoro è stata aumentata nella misura del 7 per cento l'aliquota dovuta al fondo speciale di previdenza per gli autotrojanvieri, mentre con la legge finanziaria si accolla alle aziende il finanziamento della cosiddetta «legge del comitatenti» che avrà una incidenza sui bilanci di oltre il 5 per cento.

Da una parte — ha detto in sostanza il compagno Maderchi — lo si può realizzare solo a condizione che siano rimossi tutti gli elementi che hanno snaturato il Fondo trasporti, che si possano attuare correttamente le norme relative alla copertura dei disavanzi — e si possano realizzare e effettuare i previsti investimenti.

Proprio nel settore degli investimenti la drammaticità della situazione è più palpabile. Alcuni dati, forniti in un paio di settimane fa da un convegno del settore autobus svoltosi alla Menarini di Bologna per iniziativa dei sindacati. Oltre mille autobus allentati, invenduti, sui piazzali delle aziende produttrici, altri cinquecento, almeno, giacenti presso le concessionarie. L'occupazione nel settore (6.500 addetti) cui vanno aggiunti altri novemila dell'indotto) è calata nell'82 di almeno un 5 per cento, mentre sono state erogate due milioni di ore di cassa integrazione fra ordinaria e speciale.

Si era parlato sulla applicazione di una legge dello Stato, il Fondo Trasporti. Ma del 1450 miliardi che si sarebbero dovuti spendere fino ad oggi, se ne sono spesi appena 285. I primi 450 miliardi previsti per l'81 sono slittati all'82, quelli previsti per l'anno scorso sono stati letteralmente cancellati, mentre quelli programmati per quest'anno (500 miliardi) non sono stati erogati.

È la situazione nei trasporti urbani, un ennesimo esempio di come si può distruggere una riforma. Si può e si deve impedire che ciò avvenga. Il tempo a disposizione è poco, ma la battaglia non può e non deve subire arresti, né per la crisi di governo, né per le elezioni. Ed è ciò che i comunisti sono decisi a fare.

condizioni anche l'attuazione degli impegni contrattuali con gli autotrojanvieri (secondo sulla produttività) diventa problematica, difficile. Un reale recupero di produttività capace di fornire all'interno del bilancio aziendale economie consistenti — ha detto Maderchi — lo si può realizzare solo a condizione che siano rimossi tutti gli elementi che hanno snaturato il Fondo trasporti, che si possano attuare correttamente le norme relative alla copertura dei disavanzi — e si possano realizzare e effettuare i previsti investimenti.

Proprio nel settore degli investimenti la drammaticità della situazione è più palpabile. Alcuni dati, forniti in un paio di settimane fa da un convegno del settore autobus svoltosi alla Menarini di Bologna per iniziativa dei sindacati. Oltre mille autobus allentati, invenduti, sui piazzali delle aziende produttrici, altri cinquecento, almeno, giacenti presso le concessionarie. L'occupazione nel settore (6.500 addetti) cui vanno aggiunti altri novemila dell'indotto) è calata nell'82 di almeno un 5 per cento, mentre sono state erogate due milioni di ore di cassa integrazione fra ordinaria e speciale.

Si era parlato sulla applicazione di una legge dello Stato, il Fondo Trasporti. Ma del 1450 miliardi che si sarebbero dovuti spendere fino ad oggi, se ne sono spesi appena 285. I primi 450 miliardi previsti per l'81 sono slittati all'82, quelli previsti per l'anno scorso sono stati letteralmente cancellati, mentre quelli programmati per quest'anno (500 miliardi) non sono stati erogati.

È la situazione nei trasporti urbani, un ennesimo esempio di come si può distruggere una riforma. Si può e si deve impedire che ciò avvenga. Il tempo a disposizione è poco, ma la battaglia non può e non deve subire arresti, né per la crisi di governo, né per le elezioni. Ed è ciò che i comunisti sono decisi a fare.

È la situazione nei trasporti urbani, un ennesimo esempio di come si può distruggere una riforma. Si può e si deve impedire che ciò avvenga. Il tempo a disposizione è poco, ma la battaglia non può e non deve subire arresti, né per la crisi di governo, né per le elezioni. Ed è ciò che i comunisti sono decisi a fare.

Illo Giordani

## Da giugno buste paga e pensioni con le nuove aliquote fiscali

Dovrà essere restituito il maggior prelievo effettuato da gennaio - Resta l'iniquità

ROMA — Un altro mese con le buste paga alleggerite dal drenaggio fiscale, poi verrà applicata la revisione delle aliquote e delle detrazioni concordata a gennaio nella trattativa sul costo del lavoro e successivamente perfezionata dal Parlamento. Se la tabella di marcia prevista dal ministero delle Finanze non subirà intoppi (la circolazione esplicita ai datori di lavoro e agli enti erogatori delle pensioni sta per essere emanata), con tutta probabilità nelle buste paga di giugno i lavoratori troveranno anche gli arretrati. Si tratta del maggior prelievo fiscale di questi mesi che dovrà essere restituito, in quanto le nuove aliquote e le detrazioni maggiorate a favore di lavoratori e di pensionati hanno decorenza dal 1° gennaio di quest'anno. Di certo le imposte da pagare per tutto il 1983 con la dichiarazione dei redditi del prossimo anno dovranno corrispondere alla tabella pubblicata in alto.

Ma si può parlare di buste paga più pesante? La revisione delle aliquote ha introdotto correzioni sensibili a un sistema fiscale iniquo, ma resta una iniquità ancora più sostanziosa rispetto alle imposte pagate da altre categorie, e cominciare dagli addetti ai lavori che — come dimostrano i recenti dati dello stesso ministero — versano alle casse dello Stato meno del loro dipendente. Il gettito fiscale continua ad aumentare (del 40%) grazie ai prelievi sulle buste paga e sulle pensioni: e c'è chi nella DC, addirittura, oggi sostiene che si è «concesso» troppo, come se non fosse una minima restituzione dovuta. No, chi ha concesso è il mondo del lavoro. Nella stessa trattativa in cui è stata formalizzata la revisione delle aliquote fiscali, è stata anche decisa una riduzione del 15% (che la Confindustria, con la «guerra» dei decimi, vorrebbe molto più alta) della copertura della scala mobile sui salari e le pensioni insieme ad aumenti salariali contenuti nei tetti programmati d'inflazione. Solo che l'inflazione è ripiessa a galoppare oltre il 16%, contro il 13% programmato, e i maggiori contratti dell'industria sono ancora da firmare.

REDDITO	IMPOSTA
Fino 11 milioni	18% su intero importo
11- 24 milioni	1.980.000 (+27% parte ecced. 11 milioni)
24- 30 milioni	5.490.000 (+35% parte ecced. 24 milioni)
30- 38 milioni	7.590.000 (+37% parte ecced. 30 milioni)
38- 60 milioni	10.550.000 (+41% parte ecced. 38 milioni)
60-120 milioni	19.570.000 (+47% parte ecced. 60 milioni)
120-250 milioni	47.770.000 (+56% parte ecced. 120 milioni)
250-500 milioni	120.570.000 (+62% parte ecced. 250 milioni)
Oltre 500 milioni	275.570.000 (+65% parte ecced. 500 milioni)

### Brevi

**Meno 2.521 miliardi la bilancia pagamenti 1982**  
ROMA — Segna rosso per 2.521 miliardi il saldo della bilancia dei pagamenti dell'anno scorso. Un netto rovesciamento rispetto al consuntivo del 1981, quando si registrò un attivo di 1.533 miliardi. Sono peggiorate le partite correnti e, in particolare, le merci. Anche i movimenti di capitale, pur rimanendo all'attivo, si sono ridotti, scendendo a 7.965 miliardi (12.000 in meno).

**Marelli-Fiat: nel 1982 un utile di 6 miliardi**  
ROMA — La Magneti Marelli ha chiuso l'82 con un utile di 6 miliardi contro i 4 e mezzo dell'81. Il fatturato è stato di 425,5 miliardi di lire con un incremento del 15,6 per cento rispetto al 1981. Il fatturato consolidato di gruppo ammonta a 503,4 miliardi di lire con un incremento del 15,6 per cento. Il netto di gruppo ammonta a 503,4 miliardi di lire con un incremento del 15,6 per cento. Il netto di gruppo ammonta a 503,4 miliardi di lire con un incremento del 15,6 per cento.

**Sava (Fiat): crescono profitti e capitale**  
ROMA — Aumento del capitale sociale da 30 a 40 miliardi di lire, utile di sei miliardi 900 milioni contro i tre miliardi e 600 milioni del 1981, aumento dei crediti erogati del 29,5 per cento (1.600 miliardi di lire); sono questi i principali dati del bilancio della Sava (gruppo Fiat) e le decisioni adottate dall'assemblea degli azionisti della società. Umberto Curcio è stato nominato presidente e amministratore delegato.

**Approvati i piani 1983-85 per le telecomunicazioni**  
ROMA — Il consiglio di amministrazione delle Poste e telecomunicazioni ha approvato ieri i piani del prossimo triennio per la SIP, l'azienda di Stato per i servizi telefonici, l'italcable, Telespazio e la Rai. Gli investimenti previsti (sulla carta) sono di oltre 13 mila miliardi.

**Ottimismo in USA per le prospettive dell'auto**  
DETROIT — Confortata dal buon andamento delle vendite, l'industria automobilistica ha prodotto nel mese di aprile l'8,6% di aumento in più. Per il mese di maggio, si prevede un incremento del 17%.

## L'Ambrosiano ha deciso l'aumento del capitale

MILANO — Ieri si è tenuta l'assemblea straordinaria degli azionisti del Nuovo Banco Ambrosiano, sotto la presidenza del dottor Giovanni Ezeli, e ha deliberato l'aumento del capitale da 600 a 750 miliardi, con l'emissione di 150 milioni di nuove azioni da nominali di 1000 lire. Le nuove azioni saranno riservate ai titolari delle opzioni contrattuali (warrants) che verranno attribuite agli azionisti del vecchio banco che ne faranno richiesta e che possiedono i seguenti requisiti: 1) possesso dello status di azionista alla data dell'8 agosto 1982; 2) titolarità di un rapporto nominativo di cliente del Nuovo Banco Ambrosiano alla data della domanda di attribuzione dei warrants. Saranno esclusi dalla attribuzione delle opzioni: 1) chi abbia ricoperto cariche di amministratore o di sindaco del vecchio banco nei cinque esercizi anteriori a quello di messa in liquidazione; 2) i soggetti che abbiano un contenuto col Nuovo Banco; 3) le società fiduciarie o enti assimilabili che non rendano noti i nominativi dei fiduciari; 4) le persone giuridiche di nazionalità estera, salvo che abbiano sede nella CEE e salvo che si tratti di istituti bancari.

# MAGGIO '83

# BTP

Buoni del Tesoro Poliennali.

- I BTP sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura; le relative cedole sono accettate in pagamento delle imposte dirette.
- Fruttano un interesse annuo del 17%, pagabile in due rate semestrali uguali.
- Il rendimento annuo offerto è in linea con quelli correnti sul mercato obbligazionario.
- Sono disponibili da 1 milione in su.
- I risparmiatori possono sottoscrivere presso gli sportelli della Banca d'Italia o di una azienda di credito, al prezzo di emissione più rateo d'interesse, senza pagare alcuna provvigione.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico

## dal 2 all'11 maggio

Prezzo di emissione	Durata	Tasso di interesse	Rendimento annuo effettivo
99,75%	2 anni	17%	17,89%

# BTP

L'investimento esentasse sempre a portata di mano

### I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	3/5	2/5
Dollaro USA	1463	1467
Mercato tedesco	595,275	694,41
Francia francese	197,89	198,22
Fiorino olandese	629,765	629,88
Francia belga	29,874	29,905
Sterlina inglese	2311	2296,375
Sterlina irlandese	1882,25	1877,25
Corona danese	162,27	162,27
ECU	1349,61	1347,81
Dollaro canadese	1194,75	1198,50
Yen giapponese	6,176	6,172
Franc svizzero	702,445	702,445
Scellino austriaco	84,639	84,469
Corona norvegese	206,38	206,245
Corona svedese	195,42	195,51
Marco olandese	289,845	289,845
Escudo portoghese	14,81	14,35
Peseta spagnola	10,693	10,693

## Arretra la Borsa in «pausa di riflessione»

MILANO — Alla Borsa valori di Milano ieri il listino ha registrato un arretramento medio dell'1,5 per cento, in una giornata caratterizzata da scambi modesti. Per gli operatori si tratterebbe di una pausa di riflessione, dovuta anche alla mancanza di nuovi incentivi e soprattutto residui smobilizzati dagli operatori.

Scambi più attivi si sono notati sul mercato obbligazionario, seppure con contenute flessioni dei prezzi. Al listino alcuni titoli hanno subito un netto arretramento delle quotazioni: - 6,4% Interbancaria, - 4,5% Toro privilegiata, - 3,9% Centrale, - 3,7% Toro ordinaria, - 3,3% Invest, - 2,8% IRI e Italcementi, - 2,4 Standa, Ciga e Banco di Roma, - 2,2% Italcementi, - 2,1% Fiat e Sipi. Con perdite minori hanno chiuso le Olivetti, Mediobanca, Sip, Montedison, Generali, Pirelli, Ili, Ras, Eridania. In controtendenza si sono segnalate alcune azioni, come per esempio le due Cnr ordinarie e risparmio (+ 1,2%), Franco Tosi (+ 0,8%), Westinghouse (+ 2%), Auxiliare (+ 1,6%).